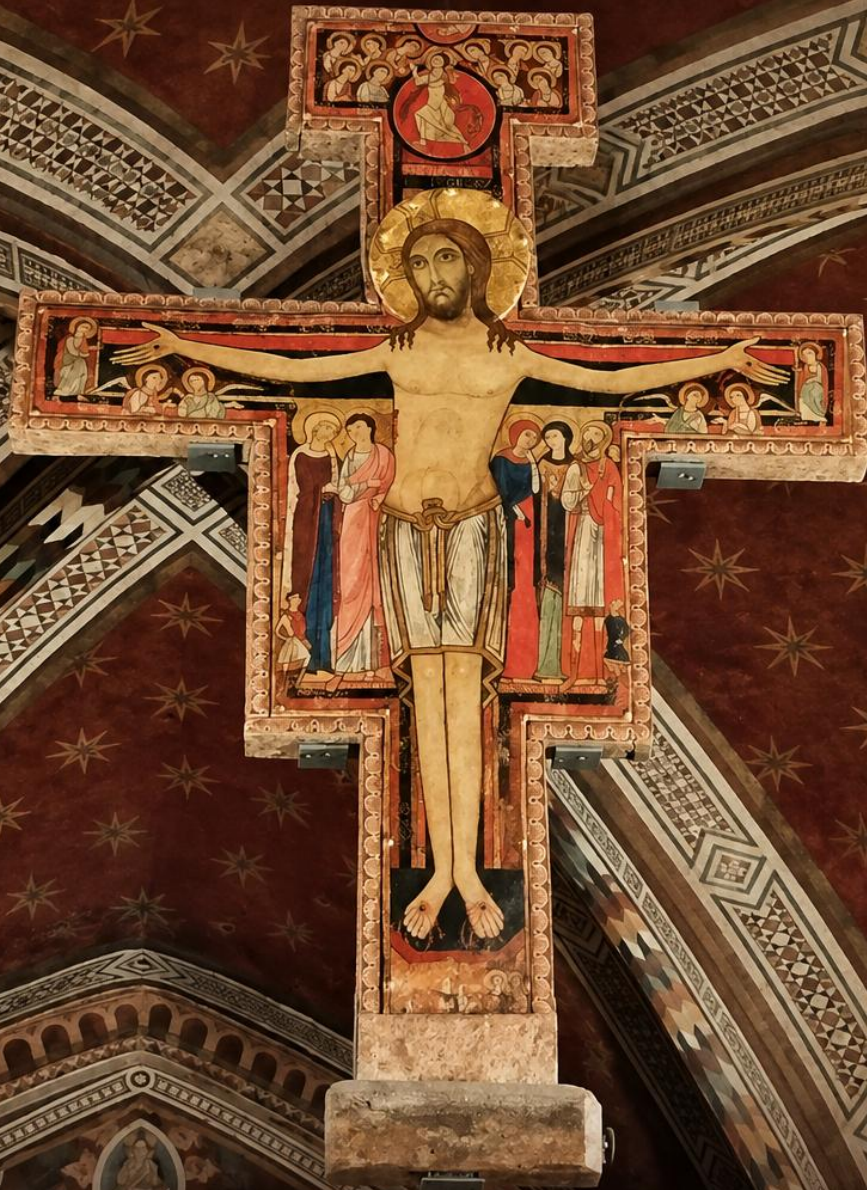


FRANCISCAN ESSAYS

by Noel Muscat OFM



www.franciscanstudies.com

Il Transito di San Francesco: una celebrazione paraliturgica presentata da Tommaso da Celano

Noel Muscat OFM

I racconti della morte di San Francesco d'Assisi, in particolare quelli di Tommaso da Celano¹, sono spesso usati come letture durante la celebrazione del transito il 3 ottobre. La celebrazione stessa è modellata su narrazioni della morte di santi famosi come Martino di Tours e Benedetto da Norcia². La morte dei santi fondatori e padri, molti dei quali erano eremiti e monaci, è spesso descritta come un'esperienza pasquale, o un passaggio, con Cristo al Padre. Il momento della morte è testimoniato dai compagni degli stessi fondatori che circondano il loro letto di morte e che piangono il fatto di essere privati dei loro padri spirituali³. Viene spesso descritta come un momento di pace e riconciliazione, come un'esperienza di ritorno alle pure origini della chiamata degli stessi fondatori, che riescono a coinvolgere i loro figli nella loro stessa esperienza. Inoltre, il trapasso dei santi fondatori è centrato sull'importanza della sacra pagina nella vita della comunità monastica o eremitica, evocando gli esempi dei patriarchi (Giacobbe) e dei profeti (Mosè ed Elia). Viene presentato come un'esperienza di distacco da tutti i beni mondani per essere uniti a Cristo, povero e crocifisso. Soprattutto, è il momento in cui il santo fondatore benedice i suoi figli e affida a coloro che designa la responsabilità di guidare la comunità e garantirne la fedeltà al carisma originario⁴.

Durante questa celebrazione dell'ottocentesimo anniversario del transito di Francesco d'Assisi, intendiamo proporre una breve riflessione sul modo in cui il suo primo biografo, cioè Tommaso da Celano, presenta il momento della sua morte come una sorta di celebrazione paraliturgica.

¹ THOMAS DE CELANO, *Vita beati Francisci* 109-110; *Legenda ad usum chori* V,1-13; *Memoriale in desiderio animae* 214-217, in *Analecta Franciscana*, Vol. X, Quaracchi 1926-1941. JACQUES DALARUN, *Thome Celanensis Vita beati patris nostri Francisci (Vita brevior)*, Présentation et édition critique, in *Analecta Bollandiana*, Vol. 133 (2015) 23-86. TOMMASO DA CELANO, *La vita del beato padre nostro Francesco*, a cura di J. Dalarun, traduzione italiana a cura di F. Sedda, in *Frate Francesco*, 81/2 (2015), 289-386.

² JACQUES DALARUN, *The Death of Holy Founders from Martin to Francis*, in *Greyfriars Review* 14,1 (2000) 1-19.

³ SULPICIOUS SEVERUS, *Vita beati Martini*, in Migne, *Patrologia Latina* [PL] 20, 160-176. Per l'episodio del transito di S. Martino: SULPICIOUS SEVERUS, *Episola ad Bassulam*, PL 20, 181-183. GREGORIUS MAGNUS, *Vita Sancti Benedicti, Ex Libro II Dialogorum S. Gregorii Magni*, PL 65, 125-204.

⁴ PIETRO MARANESI, *La morte di un uomo cristiano. Gli ultimi anni di vita di Francesco d'Assisi*, in *Miscellanea Franciscana* 112 (2012) 581-599.

Nella nostra analisi dei testi dobbiamo tenere presenti le differenze, più che le somiglianze, tra il racconto contenuto nella *Vita beati Francisci*, scritta nel 1228-1229, quella nella *Legenda ad usum chori*, scritta nel 1230-1232, quella nella *Vita beati patris nostri Francisci* (o *Vita brevior*), datata poco tempo prima del 1239, e quella nel *Memoriale in desiderio animae*, composta nel 1246-1247.

Queste differenze sono, innanzitutto, legate all'immagine del santo che Celano è chiamato a ritrarre, prima da Papa Gregorio IX, poi dal ministro generale Elia da Cortona, e infine da Crescenzo da Iesi, ministro generale, ma anche al materiale documentario prodotto dai fratelli della prima generazione, che Celano ha utilizzato dal celebre florilegio composto a Greccio dai tre compagni, Leo, Rufino e Angelo, con abbondanti aggiunte ai loro ricordi da parte di molti altri compagni del santo.

Il nostro scopo è cercare di capire come Celano intendesse presentare il transito di San Francesco non solo nello stile di resoconti simili nelle vite dei santi fondatori, ma soprattutto come una rappresentazione dell'Eucaristia nello stile di un'ultima cena che Francesco volle celebrare con i suoi fratelli prima di lasciarli per essere unito a Cristo⁵.

Il Transito nella *Vita beati Francisci* 108-110 – Testo

108. Quando sentì che era imminente l'ultimo suo giorno – come gli era stato anche indicato da una rivelazione divina due anni prima -, convocati attorno a sé i suoi frati che desiderava rivedere, impartì a ciascuno la benedizione, conforme a quanto gli veniva indicato dal cielo, come un tempo il patriarca Giacobbe benedisse i suoi figli (cf. Gn 49,1ss) o, meglio ancora, come un altro Mosè che, accingendosi a salire sul Sinai mostratogli da Dio, elargì copiose benedizioni al popolo d'Israele (cf. Dt 33,1ss).

Poiché alla sua sinistra stava frate Elia e tutto attorno gli altri suoi figli, egli allora *incrociò le braccia e pose la destra sul capo di lui* (cf. Gn 48,14), e, essendo cieco, domandò: “Su chi tengo la mia mano?” “Su frate Elia”, gli risposero. “Così voglio anch’io”, disse, e aggiunse: “Ti benedico, o figlio, in tutto e per tutto; e come l’Altissimo, sotto la tua direzione, rese numerosi i miei fratelli e figlioli così su te e in te li benedico tutti. In cielo e in terra ti benedica Iddio, il re di tutte le cose. Ti benedico come posso e più di quanto è in mio potere, e quello che non posso fare io, lo faccia in te Colui che tutto può. Si ricordi Dio del tuo lavoro e della tua opera e ti riservi la tua mercede nel giorno della retribuzione dei giusti. Che tu possa trovare qualunque benedizione desideri e sia esaudita qualsiasi tua giusta domanda. Addio, figli miei tutti, vivete nel timore di Dio e rimanete in lui sempre, perché sta per sopraggiungere su di voi una terribile prova e la tribolazione già si avvicina. Beati quelli che persevereranno nelle opere intraprese, da essi non pochi purtroppo si separeranno a causa degli scandali. Quanto a me affretto verso il Signore; ho fiducia di giungere al mio Dio cui ho servito devotamente nel mio spirito”.

⁵ NOEL MUSCAT, *The Last Supper of Saint Francis and the Image of the New Adam*, in www.franciscanstudies.com

Dimorava allora nel palazzo del vescovo di Assisi, e pregò i frati di trasportarlo in fretta a Santa Maria della Porziuncola, volendo rendere l'anima a Dio là dove, come abbiamo detto, per la prima volta aveva conosciuto chiaramente la via della verità.

109. Erano ormai trascorsi vent'anni dalla sua conversione, come gli era stato comunicato per divina volontà. Era avvenuto così. Mentre il beato Francesco e frate Elia si trovavano un giorno a Foligno, una notte apparve durante il sonno a frate Elia un sacerdote biancovestito, di età molto avanzata e di venerando aspetto, che gli disse: "Va', fratello, a avverti Francesco che, essendosi compiuti diciott'anni da quando rinunciò al mondo per seguire Cristo, gli rimangono solo due anni in questa vita e poi il Signore lo chiamerà a sé nel mondo dei più".

Così dunque stava per compiersi esattamente quanto la parola di Dio aveva annunciato due anni prima. Da pochi giorni riposava in quel luogo tanto bramato e sentendo che l'ora della morte era ormai imminente, chiamò a sé due suoi frati e figli prediletti, e ordinò loro che, a piena voce, cantassero le lodi al Signore con animo gioioso per l'approssimarsi della morte, anzi della vita così vicina. Egli poi, come poté, intonò il salmo di Davide: *Con la mia voce al Signore grido aiuto, con la mia voce il Signore io supplico* (Sal 141,2).

Uno dei frati che lo assistevano, molto caro al santo e più sollecito di tutti i frati, vedendo questo e conoscendo che la fine era vicina, gli disse: "Padre amato, già i tuoi figli stanno per rimanere orfani e privi della vera luce dei loro occhi. Ricordati dei figli che lasci orfani perdono tutte le loro colpe e dona ai presenti e agli assenti il conforto della tua benedizione". E Francesco: "Ecco, Dio mi chiama, figlio. Ai miei frati, presenti e assenti, perdono tutte le offese e i peccati e tutti li assolvo, per quanto posso, e tu annunciando questa mia intenzione, benedicili da parte mia".

110. Poi se fece portare il libro dei Vangeli, pregando che gli fosse letto il brano del Vangelo secondo Giovanni, che inizia con le parole: *Sei giorni prima della Pasqua* (Gv 12,1), *sapendo Gesù che era giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre* (Gv 13,1). Questo stesso passo si era proposto di leggergli il ministro, ancora prima di averne l'ordine, e lo stesso si presentò alla prima apertura del libro, sebbene quel volume contenesse tutta intera la Bibbia.

E dato che presto sarebbe diventato terra e cenere, volle che gli si mettesse indosso il cilicio e venisse cosperso di cenere. E mentre molti frati, di cui era padre e guida, stavano ivi raccolti con riverenza e attendevano il beato "transito" e la benedetta fine, quell'anima santissima si sciolse dalla carne, per salire nell'eterna luce, e il corpo si addormentò nel Signore.

Uno dei suoi frati e discepoli, molto celebre, del quale non dico il nome perché, essendo tuttora vivente, non vuole trarre gloria da un sì grande privilegio, vide l'anima del santissimo padre salire diritta al cielo al di sopra di molte acque; ed era *come una stella, grande come la luna, splendente come il sole* (cf. Sir 50,6) e trasportata da una *candida nuvoletta* (cf. Apoc 14,14).⁶

Il Transito nella *Vita beati Francisci* 108-110 - Commento

La *Vita beati Francisci* è il primo documento tra le fonti che descrive l'episodio della morte di Francesco alla Porziuncola nella sera di sabato 3 ottobre 1226. Tommaso da Celano lo scrisse come la prima *legenda* ufficiale di San Francesco, su comando di Papa Gregorio IX, e la

⁶ TOMMASO DA CELANO, *Vita del beato Francesco*, 108-110 (FF 505-513).

presentò per l'approvazione il 25 febbraio 1229, a meno di sette mesi dalla canonizzazione di San Francesco il 16 luglio 1228. Rimane la base per lo studio di tutte le fonti successive.

Il testo che abbiamo citato sopra (1C 108-110) presenta l'episodio del transito di Francesco in varie fasi. Celano comincia presentando Francesco, consapevole del momento della sua morte e che si prepara con cura a questo evento. Ci soffermeremo in particolare sulla scelta dei testi scritturistici che Celano cita, poiché dicono molto sulle intenzioni del biografo. Francesco chiama per primo a sé i fratelli che ha scelto, proprio come Gesù chiamava a sé gli apostoli che voleva inviare a predicare il Vangelo. Celano cita Mc 3,13 riguardo ai discepoli che Cristo volle (*quos volebat*) chiamare. Celano stesso non era fisicamente presente nel momento della morte di Francesco, e ovviamente basa la sua narrazione sulla testimonianza di quei compagni che erano più vicini a Francesco in quel momento solenne⁷. Francesco poi benedice questi fratelli. L'immagine che Celano cita è quella del patriarca Giacobbe che benedice i suoi dodici figli in Genesi 48-49. Questa immagine era un tema comune nella letteratura agiografica, in particolare negli episodi in cui i padri fondatori delle famiglie religiose sono presentati mentre benedicono i loro discepoli prima di morire. Celano descrive anche Francesco come un altro Mosè, a cui Dio comanda di salire sul Monte Nebo per benedire le tribù di Israele prima di contemplare la terra promessa e morire su quella montagna.

Come vedremo in altre biografie dello stesso Celano, il biografo attribuisce grande importanza alla benedizione che Francesco riserva per il suo vicario, frate Elia di Cortona. L'episodio della benedizione di frate Elia è stato oggetto di molti studi, poiché segna il tema della tensione presente più avanti nella storia dell'Ordine riguardo ai primi fratelli che rimasero davvero fedeli all'ispirazione di Francesco. Nel 1229 l'autorità di Elia non era messa in discussione, anche se non fu eletto ministro generale nel 1227, quando invece fu eletto Giovanni Parenti. Elia era stato vicario di Francesco sin dal 1221 ed era rispettato come uno dei fratelli più fidati dal santo. Gli eventi successivi del suo generalato nel 1232-1239 dovevano ancora arrivare. Questo è il motivo per cui Elia ha un posto d'onore ed è menzionato per nome come colui sul cui capo Francesco posa la mano destra per benedirlo, promettendogli anche la ricompensa del Signore per il suo lavoro duro e fedele come vicario dell'Ordine⁸.

⁷ FRANCESCO CARTA, *Tommaso da Celano*, in Treccani, *Dizionario Biografico degli Italiani* 96 (2019) con abbondante bibliografia. [https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-da-celano_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-da-celano_(Dizionario-Biografico)/) (14.09.2026). ENGELBERT GRAU, *Thomas of Celano. Life and Work*, in *Greyfriars Review* 8/2 (1994).

⁸ La bibliografia su frate Elia è abbondante: GIULIA BARONE, *Frate Elia*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano* 85 (1974-1975) 89-144; GIULIA BARONE, *Frate Elia: suggestioni da una rilettura*,

Insieme a frate Elia, Francesco poi benedice tutti gli altri fratelli. Celano afferma che questa solenne benedizione avvenne nel palazzo del vescovo ad Assisi. Questa è una nota importante, dato che la presenza del santo all'interno delle mura della città di Assisi fu una delle questioni più controverse riguardo ai fatti della sua morte. Il fatto che Francesco sia stato tenuto per alcune settimane nella residenza del vescovo sopra Porta Moiano è un segno che i cittadini di Assisi erano decisi che dovesse morire all'interno delle mura della città per proteggere il suo corpo dal furto da parte dei nemici, come poteva essere la città di Perugia. Celano afferma che Francesco chiese ai fratelli di trasportarlo con urgenza alla Porziuncola. Pertanto, l'episodio della benedizione di Elia e dei fratelli è una sorta di introduzione al racconto del transito che inizia al paragrafo 109⁹.

Il racconto del transito inizia con un riferimento a un sogno o una visione che frate Elia ebbe mentre dormiva a Foligno, circa due anni prima che Francesco morisse. La visione in sé è piuttosto strana, perché Celano afferma che Elia vide un sacerdote di veneranda età vestito con vesti liturgiche bianche, il quale gli comunicò che Francesco sarebbe presto morto, comandandogli di dare la notizia direttamente a Francesco. Ora, il lasso di tempo indicato è di diciotto anni dalla conversione di Francesco e due anni prima della sua morte. Questo ci porta al 1224. Quindi la visione è, in un certo senso, collegata all'evento della stigmatizzazione di Francesco avvenuta a La Verna nel settembre del 1224, e segna l'inizio degli ultimi due anni della sua vita. Il fatto che Elia vide un sacerdote è anche piuttosto strano, dato che lo stesso Elia era un fratello laico, sebbene fosse il vicario del santo e governasse l'Ordine con l'autorità conferitagli da Francesco, il quale pure non era sacerdote. Perché Elia non vide un angelo vestito di bianco, ma un sacerdote con una casula bianca? Potrebbe essere un riferimento velato a Malachia 2,7: "Le labbra del sacerdote devono custodire la conoscenza; la sua bocca è il luogo dove cercare la legge, poiché egli è il messaggero (angelo) del Signore degli

in *I compagni di Francesco e la prima generazione minoritica*. Atti del XIX Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani (Assisi 1991), Spoleto 1992, 61-80; SILVANA VECCHIO, *Elia d'Assisi (Elia da Cortona, al secolo Bombarone)*, in Treccani, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 42, Roma 1993, 450-458; GIULIA BARONE, *Da Frate Elia agli Spirituali*, Biblioteca Franciscana, Milano 1999; FILIPPO SEDDA, *La 'malavventura' di frate Elia. Un percorso attraverso le fonti biografiche*, in *Il Santo* 41 (2001), 215-300; GIULIA BARONE – JACQUES DALARUN – FELICE ACCROCCA – MARIA PIA ALBERZONI – FILIPPO SEDDA ET ALII, *Frate Elia di Cortona tra realtà e mito*. Atti dell'Incontro di studio, Cortona (12-13 luglio 2013), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2014.

⁹ Per un'analisi sulle ragioni riguardo al perché i cittadini di Assisi tennero Francesco sicuro dentro le mura della città, ma poi dovettero cedere alle sue insistenze di voler essere portato alla Porziuncola per morirvi, cf. FELICE ACCROCCA, *Un corpo conteso. Gli ultimi giorni di Francesco d'Assisi*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2025.

eserciti”¹⁰? Nell’episodio il sacerdote assume un ministero angelico e potrebbe essere stato inserito da Celano per sottolineare un tema importante che avrebbe riguardato l’Ordine nel decennio successivo, cioè il ruolo dei fratelli sacerdoti nelle posizioni di governo della fraternità.

Celano afferma che Francesco si riposò per alcuni giorni alla Porziuncola. Il periodo è quindi verso la fine di settembre o l’inizio di ottobre. A questo punto Francesco chiama a sé due fratelli e chiede loro di cantare le *Laudes creaturarum* (*Il Cantico di Frate Sole*). Qui Celano non menziona i due fratelli per nome, ma scopriamo chi sono nella *Vita beati patris nostri Francisci* o *Vita brevior*, che presenteremo più avanti. Erano Angelo e Leone. Sembrano essere vicini a Francesco in modo speciale sulla Verna e durante l’ultimo periodo della sua vita. Forse erano anche i fratelli che Francesco mandò a cantare le stesse lodi al Signore nelle sue creature davanti al podestà di Assisi, Bernardo de Oportulo, e al vescovo Guido II, quando aggiunse la parte riguardante il perdono.

Un dettaglio ricorrente del transito di Francesco è il suo recitare il Salmo 142 (141),2-8. È menzionato in tutti i racconti del transito di Francesco di Celano. Il Salmo faceva parte dell’ufficio divino e veniva recitato nei Vespri del venerdì. Pertanto, è un Salmo associato alla morte di Cristo sulla croce. Francesco pregò anche i primi 5 versetti dello stesso Salmo nell’ora di Sesta dell’*Officium Passionis Domini*. Il fatto che Francesco abbia pregato questo Salmo durante il suo transito è un segno del suo desiderio che il momento della sua morte fosse vissuto come una celebrazione paraliturgica da lui e dai fratelli. Infatti, il canto delle Laudi delle creature e la recita di questo Salmo assumono la forma dell’ufficio divino a cui Francesco era così devoto.

La fase successiva della narrazione è la benedizione di tutti i fratelli. Questa è una seconda benedizione, distinta da quella riservata a frate Elia. Celano afferma che uno dei fratelli che Francesco amava profondamente lo implorò di benedire tutti i fratelli e perdonare i loro difetti. Il riferimento al fratello amato è evidente nella narrazione e potrebbe riferirsi a uno dei primi fratelli più vicini a Francesco (Angelo? Rufino? Leone? Bernardo? Elia?), ma non possiamo trarre conclusioni su chi Celano stia parlando. Sembra, comunque, che Celano avesse in mente l’immagine del discepolo amato di Gesù (Giovanni) nel quarto Vangelo. L’intero episodio è

¹⁰ Il testo della Volgata suona così: *Labia enim sacerdotis custodiunt scientiam, et legem requirunt ex ore eius, quia angelus Domini exercituum est.*

molto vicino a quello del transito di Martino di Tours narrato da Sulpicio Severo, che parla del pianto dei monaci intorno a Martino al momento della sua morte¹¹.

A questo punto Celano si riferisce all'importanza della pagina sacra nel momento del transito di Francesco. Il santo chiede ai frati di portare il Libro dei Vangeli¹² e di leggergli il testo del Vangelo di Giovanni che riguarda l'episodio della lavanda dei piedi dei discepoli durante l'Ultima Cena in Gv 13,1ss. Tuttavia, Celano inizia la citazione da Gv 12,1, "Sei giorni prima della Pasqua", e poi salta a Gv 13,1. È difficile immaginare che un frate colto come Celano abbia mescolato i versetti del Vangelo in modo involontario. Lo fa perché intende rappresentare il transito di Francesco come una celebrazione pasquale. Infatti, la citazione da Gv 12,1 non si riferisce all'Ultima Cena, ma alla cena preparata dagli amici di Gesù, Marta, Maria e Lazzaro, nella casa di Simone il lebbroso a Betania. Ciò che è importante è ovviamente il fatto che tutto l'episodio ruota attorno a una cena, o meglio due cene, una in cui Gesù vive l'esperienza dell'amore dei suoi cari amici a Betania e l'altra in cui Gesù mostra il suo amore agli apostoli durante l'Ultima Cena lavando i loro piedi. Nella prima cena Maria unge Gesù con olio profumato di nardo. Potrebbe anche essere abbastanza possibile che Francesco volesse ascoltare il racconto evangelico iniziando proprio in Gv 12,1, dato che in un certo senso è il momento in cui Gesù comincia ad affrontare gli eventi della sua passione. Giovanni conclude il libro dei segni nel capitolo 12 per iniziare il libro dell'ora di Gesù nel capitolo 13. Il ministro che legge il passo del Vangelo aveva già programmato di farlo anche prima che Francesco glielo chiedesse e la pagina dell'Evangelario si trova in modo quasi miracoloso alla prima apertura del volume. Abbiamo ricordato l'importanza della preghiera liturgica dei salmi nell'episodio del transito, e ora vediamo l'importanza della lettura del racconto evangelico

¹¹ Sulpicius Severus, *Epistola III ad Bassulam*, in PL 182: Tum vero moeror et luctus omnium, vox una plangentium: "Cur nos, pater, deseris? aut cui nos desolatos relinquis? invadent enim gregem tuum lupi rapaces: et quis nos a morsibus eorum, percusso pastore prohibebit? Scimus quidem desiderare te Christum; sed salva tibi sunt tua praemia; bec dilata minnentur: nostri potius miserere, quos deseris".

¹² Il testo latino dice: *codicem Evangeliorum portare*. Questo è un riferimento all'Evangelario, il Libro dei Vangeli. Tra i libri liturgici in uso nel medioevo, l'Evangelario era il Libro per il canto del Vangelo, specialmente durante la Messa solenne nelle cattedrali o abbazie. Il fatto che i frati possedessero un Evangelario potrebbe suonare strano, dato che il loro modo di vita povera non permetteva loro di acquistare volumi così costosi. Tuttavia, Celano è molto chiaro quando dice *tota et plena Bibliotheca esset, in qua Evangelium legi debebat*. Questo significa che la fraternità della Porziuncola possedeva un Evangelario. Di fatto, sappiamo questo anche dall'episodio nel *Memoriale in desiderio animae* [2C] 91 (FF 678) quando Francesco ordina a Pietro Cattani di dare l'unica copia del Nuovo Testamento che i frati avevano alla Porziuncola come carità ad una povera mamma di uno degli stessi frati che chiedeva elemosina ad essi. Tale volume poteva benissimo essere un Evangelario. Nelle piccole chiese di solito si trovava soltanto il Messale, come nel caso della chiesa di San Niccolò *ad pedem plateam*, dove Francesco e Bernardo da Quintavalle consultarono il Vangelo aprendo il Messale tre volte. Questo Messale esiste ancora ed è conservato nella Walters Art Gallery a Baltimore, USA.

dell'Ultima Cena e della lavanda dei piedi degli apostoli. Sono tutti dettagli che indicano una celebrazione paraliturgica.

Il dettaglio successivo riguarda Francesco che chiede ai fratelli di coprirlo con sacco e di cospargerlo di cenere. L'elemento penitenziale di questa azione è evidente ed è anche biblico. Sappiamo che Francesco voleva che i fratelli rappezzassero l'abito con pezzi di sacco e che cosparsse di cenere la sua testa quando andò a predicare a Chiara e alle Povere Dame, limitando il suo sermone alla recita del Salmo 51(50), il *Miserere*¹³. Forse c'è anche un collegamento tra questo gesto e le prime parole del *Testamento* che Francesco avrebbe dettato alcuni giorni prima della sua morte alla Porziuncola e che inizia con le parole: "Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così".

Il momento solenne della morte è descritto come un'esperienza di pace e di fraternità intima. Inoltre, la citazione proviene dagli Atti 7,60: *cum hoc dixisset, obdormivit*, riferendosi alla morte del diacono Stefano. Il riferimento può essere semplicemente collegato al verbo "dormire" per descrivere la morte. Tuttavia, la scelta dell'episodio del martirio di Stefano in questo punto potrebbe essere stata intenzionale da parte di Celano. Oltre alla remota possibilità del legame tra Stefano e Francesco, che Celano descrive come vestito con le vesti del "levita" (diacono) e a cantare il Vangelo nell'episodio della Natività a Greccio¹⁴, il riferimento alla morte come "dormire nel Signore" fa parte della tradizione agiografica delle vite dei padri fondatori. Potrebbe anche darsi che Celano intenda presentare la morte di Francesco come un'esperienza di martirio, il che potrebbe benissimo essere il caso dato che Francesco fu assalito da molte sofferenze e portò anche le stimmate di Cristo crocifisso.

L'ultima nota riguardante l'episodio del transito è la visione di un certo frate, che Celano non menziona, il quale afferma di voler preservare l'umiltà. Questo frate vede l'anima di Francesco ascendere in cielo splendente come una stella o come il sole, avendo lo splendore della luna e venendo trasportata sopra molte acque su di una nube candida. Ora sappiamo che i riferimenti a queste immagini sono biblici, precisamente Siracide 50,6, che si riferisce alla lode del sommo sacerdote Simone I figlio di Onia, e Apocalisse 14,14, che descrive la visione del Figlio dell'uomo che appare su una nube bianca e porta la falce per mietere la terra e

¹³ THOMAS DE CELANO, *Memoriale in desiderio animae*, 207 (FF 796). Riguardo al rappezzare l'abito con sacco cf. *Regola bollata* 2 (FF 81).

¹⁴ THOMAS DE CELANO 86 (FF 470): Francesco si veste da levita, perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo.

calpestare l'uva che vendemmia nel torchio di Dio con la sua autorità di giudice supremo alla fine dei tempi. Questi testi scritturistici si trovano in tutti i resoconti del transito di Francesco fatti da Tommaso da Celano. La loro importanza nella liturgia della festa di San Francesco è ben nota, almeno nel caso di Sir 50,6, che oggi è la prima lettura della solennità del Santo. La scelta di questo passo biblico è piuttosto recente nell'uso liturgico. Tuttavia, il significato del versetto risale a Celano stesso e alla prima generazione di biografi francescani, come nel caso della legenda perduta *Quasi stella matutina* attribuita a Giovanni da Ceprano¹⁵. Lo stesso testo biblico è stato utilizzato anche da Gregorio IX nella Bolla di canonizzazione di San Francesco *Mira circa nos*¹⁶.

La *Vita beati Francisci* non era destinata ad essere utilizzata durante le celebrazioni liturgiche di San Francesco, ma rimane la leggenda ufficiale del santo e costituisce la base per un riassunto liturgico composto dallo stesso Celano intitolato *Legenda ad usum chori*, in cui l'episodio del transito segue lo stesso schema della *Vita beati Francisci*. Ancora una volta, la nostra intenzione è quella di sottolineare ciò che definiamo gli elementi paraliturgici della narrazione, per i quali Celano intende presentare il transito all'interno del contesto di una celebrazione di stilo liturgico da parte dei membri più intimi della fraternità della Porziuncola, basata sulla preghiera dell'ufficio divino, sulla lettura del Vangelo, sul riferimento al comandamento dell'amore collegato con l'episodio dell'Ultima Cena, su azioni che denotano penitenza e sul riferimento alla dimensione escatologica della glorificazione dell'anima di Francesco che ascende al cielo.

Il Transito nella *Legenda ad usum chori* – Testo

Allo stesso tempo, il suo corpo era più colpito del solito dalla malattia e, avvicinandosi il giorno estremo, privato della vista e dell'uso degli occhi esterni, come un tempo il patriarca Giacobbe, *benedisse i figli con le sue stesse mani* (Gen 48,14-15) a forma di croce. Già arriva il giorno della sua partenza, ordina ai fratelli di lodare il Signore allegramente. Egli stesso scoppia a cantare il salmo: *Con la mia voce, dice, ho gridato al Signore, con la mia voce ho supplicato il Signore* (Sal 141,2-8). Così prosegue il resto del salmo. Si legge il Vangelo, si indossa il cilicio, salutando i figli. L'anima santissima così si separa dalla carne e, assorbita nell'abisso della

¹⁵ ALBERTO SPATARO, *Quasi stella matutina*, in *Francesco d'Assisi. Enciclopedia Francescana*, Vol. II, Treccani, Roma 2025-2026, 346-348.

¹⁶ GREGORY IX, *Bulla Mira circa nos* [19 luglio 1228] 5 (FF 2724): Egli certamente *non cercò il proprio interesse, ma piuttosto quello di Cristo* (Fil 2,4) e servì a lui come ape industriosa; e come *stella del mattino che appare in mezzo alle nubi e come luna nei giorni del suo pieno splendore* (Sir 50,6), e come sole splendente nella Chiesa di Dio, prese nelle sue mani la lampada e la tromba per attrarre alla grazia gli umili con le prove della sue opere luminose, e ritrarre gli incalliti nel male dalle loro gravi colpe attraendoli con duro rimprovero.

gloria, il corpo *riposa nel Signore* (Atti 7,60). Si vede la sua anima ascendere al cielo, sollevata da una *nube candida*, come una stella scintillante (cf. Sir 50,6; Apoc 14,14)¹⁷.

Il Transito nella *Legenda ad usum chori* – Commento

Tommaso da Celano compose la *Legenda ad usum chori* su richiesta di frate Benedetto da Arezzo¹⁸. “Una legenda abbreviata, inserita nei breviari dei fratelli, avrebbe fornito un testo comune che poteva essere letto durante le celebrazioni liturgiche e i pasti nel refettorio”¹⁹. L'importanza di questa leggenda liturgica sta nel fatto che sembra essere stata pensata proprio per la celebrazione delle letture agiografiche dell'ufficio divino per la festa di San Francesco. La sua rilevanza nello studio delle fonti francescane è stata sottolineata solo di recente²⁰. Può essere considerata il prototipo delle composizioni liturgiche successive, incluso l'*Officium Rythmicum* di Giuliano di Spira, la *Legenda choralis Umbra*²¹.

¹⁷ THOMAS DE CELANO, *Legenda ad usum chori*, 12-13, in *Analecta Franciscana* X, 119-126: Per idem tempus corpus suum vehementius solito infirmitate urgebatur, et ad diem appropinquans extremum, exteriorum oculorum lumine privatus et usu, velut olim patriarcha Iacob, cancellatis *manibus filios benedixit* (Gen 48:14-15). Instat iam dies resolutionis eius, iubet fratres de transitu suo Laudes Domino decantare laetanter. Ipse vero in vocem psalmi prorumpit: *Voce mea*, inquit, *ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum* (Ps 141:2-8). Sic et reliquum psalmi prosequitur. Legitur Evangelium, cilicio superponitur, filiis valedicens. Anima illa sanctissima sic carne resolvitur et in abyso claritatis absorpta, *obdormivit corpus in Domino* (Act 7:60). Conspicitur anima eius a quodam caelum conscendere, a *candida nubecula* subvehi, velut stella coruscans.

Testo latino anche in: *Fontes Franciscani*, a cura di ENRICO MENESTÒ, STEFANO BRUFANO ET ALII, Edizioni Porziuncola, Assisi 1995, 427-439.

¹⁸ ELEONORA RAVA – FILIPPO SEDDA, *Sulle tracce dell'autore della Legenda ad usum chori beati Francisci. Analisi lessicografica e ipotesi di attribuzione*, in *Archivum Latinitatis Medii Aevi*, Tome 69 (2011), 107-175. Benedetto Sigardi da Arezzo era ministro della provincia di *Oltremare*, o di Siria, o di *Terra Promissionis*, o di Romania, che comprendeva l'intero medio oriente con sede a Costantinopoli. Benedetto era ministro tra il 1221 e il 1237, risiedendo ad Antiochia, successore di Elia di Cortona e di frate Luca di Puglia. Cf. GIROLAMO GOLUBOVICH, *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente* Franciscano. Tomo I (1216-1300), Collegio S. Bonaventura, Quaracchi 1906, 106-149; PIERLUIGI LICCIARDELLO, *Sinigardi, Benedetto, beato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto Treccani, Roma, Vol. 92 (2018).

¹⁹ TIMOTHY JOHNSON, *Lost in Sacred Space: Textual Hermeneutics, Liturgical Worship, and Celano's Legenda ad usum chori*, in *Franciscan Studies* 59 (2001), 109-131.

²⁰ FRANCESCO DOLCIAMI, *Francesco d'Assisi tra devozione, culto e liturgia*, Perugia 2001, 12-13: In base ai dati in nostro possesso, un primo, riuscito, tentativo di scrivere liturgicamente su Francesco d'Assisi, può essere fatto rimontare alla *legenda ad usum chori*, attribuita ormai unanimemente a Tommaso da Celano e adottata con tutta certezza a partire dalla presentazione della *Vita prima*. La leggenda corale celanense, grazie anche a questa sua relativa precocità, ma soprattutto in funzione dello stato attuale delle ricerche, può essere considerata l'archetipo delle leggende liturgiche sanfrancescane. Divisa in diciassette lezioni, il cui testo è stato ricavato dalla collazione di undici codici, la *legenda ad usum chori* celanense è una fonte di primo piano per lo studio dell'immagine di Francesco, tuttora al centro di animate discussioni. Ma non ci illudiamo: anche se è possibile considerarla leggenda ufficiale a tutti gli effetti, ha goduto di una scarsa diffusione nel contesto liturgico francescano e non. (PDF in www.academia.edu [15.09.2026]).

²¹ FILIPPO SEDDA – JACQUES DALARUN (a cura di), *Franciscus Liturgicus. Editio Fontium Saeculi XIII*, Editrici Franciscane, Padova 2015.

Il breve paragrafo è evidentemente un riassunto dell'episodio nella *Vita beati Francisci* di Celano. Contestualizza l'evento del transito negli ultimi anni di Francesco, notando la sua malattia e soprattutto la malattia agli occhi. Francesco è presentato mentre benedice i fratelli incrociando le braccia come il patriarca Giacobbe, che viene mostrato in questa posizione quando benedice i figli di Giuseppe, cioè Efraim e Manasse, ponendo la mano destra sulla testa del più giovane Efraim. Questo potrebbe essere solo un riferimento a Francesco che incrocia le braccia a forma di croce, e nell'episodio non c'è riferimento a descrizioni successive della preferenza di Francesco verso Elia, come nel caso della *Vita brevior*, o alla sua preferenza per Bernardo da Quintavalle, il suo primo compagno, nel caso del capitolo 5 degli *Actus beati Francisci et sociorum eius*²², scritti più di un secolo dopo la morte di San Francesco. La narrazione menziona anche il canto delle *Laudes creaturarum* e la preghiera del Salmo 141 *Voce mea*, la lettura del Vangelo di Giovanni, il coprirsi di Francesco con un cilicio, che potrebbe anche riferirsi al sacco, nessuna menzione delle ceneri, e la descrizione dell'anima di Francesco che ascende in cielo su una nuvola bianca, con un riferimento velato a Sir 50,6 e Apoc 14,14. Tutto sommato, si può affermare che, in poche frasi, Celano riesce a presentare un quadro completo dell'episodio del transito di San Francesco, nel contesto di una celebrazione ordinata che ha un sapore liturgico e si inserisce molto bene nel quadro di un documento destinato ad essere utilizzato dai frati durante la preghiera dell'ufficio divino in coro.

Il Transito nella *Vita beati patris nostri Francisci (Vita brevior)* 83-87 - Testo

83. In mense autem sexto ante obitus sui diem, cum esset apud Senas, stomachi defectus infirmitate prevaluit oculorum et, gravius solito corpore toto attritus, morti visus est propinquare. Frater Helyas festinans venit ad eum, de cuius adventu gaudens, convaluit et ad Cellam de Cortona cum ipso recessit. Ubi morbo gravius invalescente, fecit se Assisium deportari. *Letata est civitas* (Est 8:15) *in adventu* (2Co 7:6) eius et, tam pretiosissimum *thesaurum* apud se in proximo *recondi* (Tb 12,8) sperantes, omnes unanimiter exultabant. Interea infirmitate crescente, dum esset in palatio Assisinati episcopi, omne robur corporis eius elanguit et, viribus destitutus omnibus, in singulis fere membris torqueri cepit attrotius. Interrogatus namque quid sentiret de tanta quam tolerabat corporis passione, mitius fore sibi

²² Per la benedizione di frate Bernardo da Quintavalle, cf. UGO LINO BONISCAMBI DA MONTE SANTA MARIA, *Actus beati Francisci et sociorum eius*, c. 5, in *Fonti Agiografiche dell'Ordine Francescano*, a cura di MARIA TERESA DOLSO, Edizioni Francescane, Padova 2014; *Actus Beati Francisci et sociorum eius* - Nuova edizione postuma di JACQUES CAMBELL con testo dei Fioretti a fronte, a cura di MARINO BIGARONI e GIOVANNI BOCCALI, Edizioni Porziuncola, 1988; ANONIMO, *Fioretti di san Francesco*, c. 6 (FF 1834); ANGELO CLARENO, *Libro delle cronache o delle tribolazioni dell'Ordine dei frati Minori*, c. 1 (FF 2190).

asseruit aliud quodcumque genus martirii. “Sed Dei voluntas,” inquit, “leve fecit omne difficile.”

84. Enimvero, cum iam sibi diem videret propinquare extremum, sicut a fratre Helya biennium ante didicerat, cui Dominus patris exitum dignatus est revelare, *vocatis ad se* fratribus et filiis *quos volebat* (Mc 3:13), sicut ei *dabatur desuper* (Jn 19:11), velut olym patriarcha Iacob, unicuique benedixit. Cumque a sinistris ipsius residerat frater Helyas, circumsedentibus reliquis filiis, cancellatis *manibus*, *dexteram posuit super caput* (Gn 48:14) eius. Sed exteriorium oculorum lumine pene privatus et usu: “Super quem”, inquit, “teneo dexteram meam?” – “Super fratrem Helyam”, inquit. “Et ego sic volo”, ait. “Tibi”, inquit, “fili, *in omnibus et per omnia* (Ep 4:6) benedico, qui, humeris propriis honera mea suscipiens, fratrum necessitates viriliter subportasti. Et sicut in manibus tuis eos augmentavit et conservavit Altissimus, ita et in te omnibus benedico. *In celo et in terra* (Ps 112:6) *benedicat* te rex omnium *Deus* (Tb 9:9). Benedico te sicut possum et plus quam possum. Et quod non possum ego, possit in te qui omnia potest. *Recordetur Deus* (Dan 14:37) operis et laboris tui, et in *retributione iustorum* (He 2:2) sors tua servetur. Omnem benedictionem quam cupis invenias et quod digne postulas impleatur. Valet, filii omnes, *in timore Dei* (2R 23:3; 2Par 19:9; 2Esd 5:9) et permanete in ipso semper. Et *quoniam* futura *temptatio* et *tribulatio* (Si 27:6; Ps 21:12) appropinquat, felices *qui in* hiis que ceperunt *perseverabunt* (Mt 10:22). Ego enim ad Dominum propero, cuius gratie vos omnes commendo”.

85. Post hec ad Sanctam Mariam de Portiuncula se portari precepit, ut ibi animam redderet Domino ubi primo perfecte *viam veritatis* (Ps 118:30) agnovit. Hunc locum expertus fuerat gratis uberiori repletum et supernorum visitatione spirituum frequentatum. Hunc locum semper voluit a fratribus honorifice custodiri, eo quod religionis *novella* (Ps 143:12) plantatio, illic primum excrescens, repleverit orbem terre.

86. Paucis igitur diebus in loco sibi desiderato quiescens, cum iam *tempus* propinquare mortis *instare* (He 9:9) cognosceret, accersiti sunt ab eo frater Angelus et frater Leo, inter omnes sibi karissimi, precepitque eis de transitu sic vicino laudes alacriter Domino decantare. Ipse vero, prout potuit, in hunc psalmum erupuit: *Voce mea ad Dominum clamavi. Voce mea ad Dominum deprecatus sum* (Ps 141:2). Statimque codicem Evangeliorum apportari precipiens, Evangelium secundum Iohannem, ab eo loco quo incipit *Ante sex dies Pasce* (Jn 12:1), sibi legi poposcit. Et conversus ad quendam *quem diligebat* (Jn 13:23; 19:26; 21:20): “Fratribus meis”, inquit, “tam presentibus quam absentibus ex parte mea omnibus benedicas, quorum culpas et offensas omnes remitto, et eos, sicut possum, absolvo”.

87. Denique, cum esset cilicio superpositus cinereque conspersus, circumstantibus et flentibus filiis et fratribus, sanctissima illa anima carne soluta est et in abisso claritatis absorpta corpusque *obdormivit in Domino* (Ac 7:60). Unus autem ex discipulis eius, fama non modicum celebris, vidit animam sanctissimi patris, *quasi stellam lune* (Si 50:6) inmensitatem habentem et *solis claritatem* (1Co 15:41) precedentem, *super multas aquas* (Ps 28:3; 1Co 14:41) a *candida* subventam *nubecula* (Ap 14:14), recto tramite in *celum conscendere* (Jos 8:20)²³.

²³ THOMAS DE CELANO, *Vita beati patris nostri Francisci (Vita brevior)* 83-87, in JACQUES DALARUN, *Thome Celanensis Vita beati patris nostri Francisci (Vita brevior). Présentation et édition critique*, in *Analecta Bollandiana* 133 (2015) 63-65: Qualiter frater Helyas eum de Senis Assisium infirmum perduxit. De benedictione quam sibi dedit et de laude quam instanter cantari fecit et quomodo ad celum ascendentem quidam animam suam vidit.

Per la traduzione italiana: JACQUES DALARUN, *La Vita ritrovata del beatissimo Francesco*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2015 [Presenza di san Francesco 58]; TOMMASO DA CELANO, *La vita del beato padre nostro Francesco*, a cura di JACQUES DALARUN, traduzione italiana a cura di FILIPPO SEDDA, in *Frate Francesco*, 81/1 (2015), 289-386. Purtroppo non ho potuto citare il testo italiano dato che, in questo momento preciso, non dispongo del testo cartaceo e non esiste una versione ebook del testo.

Il transito nella *Vita beati patris nostri Francisci (Vita brevior)* – Commento

La Vita del beato padre Francesco è l'ultima aggiunta alla lista delle fonti francescane e in particolare a quella che prima veniva chiamata la "trilogia" di Tommaso da Celano, prima della scoperta di questa biografia medievale da parte di Jacques Dalarun il 15 settembre 2014 nell'attuale Ms 3245 della Bibliothèque Nationale de France. Nel testo che abbiamo citato abbiamo preferito tornare agli episodi che conducono al transito di San Francesco, a partire dalla notte in cui dettò il primo *Testamento* a Siena nell'aprile 1226, per poi vedere il trasferimento di Francesco da parte del frate Elia all'eremo di Celle di Cortona e infine il suo arrivo ad Assisi nel palazzo vescovile, dopo aver trascorso del tempo sulle colline di Bagnara vicino a Nocera Umbra per sfuggire al caldo intenso dell'estate. Lo studioso Felice Accrocca, attualmente vescovo di Assisi, Nocera Umbra, Gualdo Tadino e Foligno, ha documentato nel dettaglio questi spostamenti del santo e soprattutto l'insistenza da parte del comune di Assisi per avere il santo sicuro dentro le mura di Assisi²⁴.

Il paragrafo 83 inizia con il riferimento al martirio che Francesco dovette sopportare a Siena a causa delle sue molteplici malattie e subito dà grande importanza al ruolo del suo vicario, frate Elia, che si affretta a trasportare Francesco all'eremo di Celle di Cortona. La *Vita brevior* è ben conosciuta come fonte per l'importanza che attribuisce al ruolo di frate Elia. Il motivo è semplice. Celano stava scrivendo questa vita abbreviata di San Francesco su richiesta dello stesso frate Elia, che all'epoca era ministro generale dell'Ordine (1232-1239). Dato il suo ruolo come uno dei compagni più stretti di San Francesco, a Elia viene dato un posto di riguardo nella *Vita brevior*, e Celano dedica esplicitamente quest'opera a lui come ministro generale. Noteremo il cambio di tono nel *Memoriale*, scritto nel 1246-1247, in un periodo in cui Elia era caduto in disgrazia e i frati preferivano non nominarlo. Tuttavia, il ruolo che Elia assunse durante gli ultimi mesi della vita di Francesco è di grande importanza e questa biografia è un gradito e arricchente contributo alla nostra conoscenza del legame che esisteva tra Francesco e il suo vicario. Nello stesso paragrafo, un fratello chiede a Francesco della sua capacità di sopportare la sofferenza e lui risponde che per lui era come un martirio, ma che poteva sopportarlo con l'aiuto di Dio. Questa descrizione richiama in certo modo ciò che Giuliano di Spira scrisse più o meno nello stesso periodo (1232-1235) nell'*Officium Rythmicum Sancti Francisci*, quando descriveva Francesco come un martire desideroso nell'antifona del

²⁴ FELICE ACCROCCA, *Un corpo conteso*, cit.

Benedictus delle Lodi del suo giorno di festa: “O Francesco, martire di desiderio, // sentendo il Suo dolore con tutta l’anima // hai seguito le orme di colui // che nella sofferenza hai trovato nel libro // che hai preso e aperto. // Mentre guardavi il cielo, // hai visto il Serafino sulla croce, // e da lì hai portato sulle mani e sul fianco // e sentito l’immagine delle ferite di Cristo Crocifisso. // Continua a vegliare sul gregge che hai lasciato; // perché dopo che te ne sei andato, // anche se finora la tua carne era dura e oscur //a, a tutti è parso che mostrassi // un corpo glorificato”²⁵.

Il paragrafo 84 è dedicato alla benedizione speciale che Francesco riservò a frate Elia. Celano ricorda la profezia data a Elia a Foligno, anche se non cita il nome della città, e poi dice che Francesco chiamò a sé i fratelli che volle, cioè i suoi compagni più intimi, e li benedisse tutti. Questo evento, come abbiamo visto, avvenne nel palazzo del vescovo di Assisi. Poi Celano dice che Francesco incrociò le braccia, pose la mano destra sulla testa di Elia e lo benedisse con una benedizione speciale. La descrizione della benedizione e le parole che Francesco pronunciò sono ancora più dettagliate nella *Vita brevior*, perché, come abbiamo detto, Celano sembra aver voluto compiacere il ministro generale esaltando la sua vicinanza a Francesco e la sua fedeltà a lui come suo vicario. Insieme a queste parole di benedizione, Francesco si rivolge anche ai fratelli prevedendo che in futuro avrebbero incontrato giorni di tribolazione. Forse Celano non era lontano dalla verità, anche se nel 1232 lo era. È ancora presto per parlare della tribolazione che seguirà negli anni a venire e che coinvolgerà anche il rapporto degli stessi frati con il loro ministro generale Elia.

Il paragrafo 85 descrive come Francesco ordina ai fratelli di portarlo giù dal palazzo vescovile di Assisi alla cappella della Porziuncola. Sembra che la sua forte volontà abbia prevalso sulle decisioni delle autorità civili di Assisi di tenerlo sotto controllo nella fortezza sicura del palazzo vescovile. Celano descrive soprattutto in poche parole il motivo per cui Francesco voleva andare a morire alla Porziuncola. In quel luogo Francesco aveva conosciuto la via della verità rivelatagli dal Signore, un chiaro riferimento alla forma apostolica di vita scoperta in quella piccola cappella nel 1208 quando Francesco ascoltò il Vangelo della missione degli apostoli. Poi Celano descrive l’importanza della Porziuncola nella vita di Francesco e nella vita dei

²⁵ JULIANUS SPIRENSIS, *Officium Rhythmicum Sancti Francisci*, Ant. *Benedictus* O martyr desiderio, Francisce, quanto studio compatiens hunc sequeris, quem passum libro reperis, quem aperuisti! Tu contuens in aere Seraph in cruce positum, ex tunc in palmis, latere et pedibus effigiem fers plagarum Christi. Tu gregi tuo provide, qui post felicem transitum, dirae prius et lividae, glorificatae speciem carnis praetendisti.

fratelli. Le parole di lode della Porziuncola sono un riassunto di ciò che Celano afferma nella *Vita beati Francisci* 106 riguardo al dovere dei fratelli di custodire quel luogo santo e di non lasciarlo mai. Quando Celano scriveva la *Vita brevior* la Porziuncola era ancora importante nella vita dei frati, ma la sua importanza veniva anche messa in discussione dalla costruzione della nuova basilica di San Francesco, dove le spoglie del santo furono trasportate trionfalmente il 25 maggio 1230, non senza incidenti spiacevoli. Come sappiamo, la basilica era il risultato della volontà esplicita di papa Gregorio IX, e come monumento degno del Poverello fu anche frutto del genio del frate Elia che ne seguì la costruzione in un periodo relativamente breve, prima costruendo la cripta inferiore nel 1230 e poi la elegante chiesa monastica sopra di essa, completata con il campanile nel 1236, quando era ministro generale. Il 22 aprile 1230 Gregorio IX aveva pubblicato la Bolla *Is qui Ecclesiam*, dichiarando la basilica *caput et mater* dell'Ordine dei Minori²⁶.

Il paragrafo 86 descrive la liturgia del transito. Francesco chiama a sé due dei fratelli, che qui sono menzionati per nome, cioè Leo e Angelo, e chiede loro di cantare le Laudi delle creature. Poi recita personalmente il Salmo *Voce mea* e chiede ai fratelli di leggere a lui il Vangelo secondo Giovanni. Ancora una volta, la *Vita brevior*, come la *Vita beati Francisci*, afferma che il primo verso della lettura era Giovanni 12,1, con un ovvio riferimento ai sei giorni prima della Pasqua, anche se menziona anche i fratelli che Francesco amava, proprio come Cristo amava i suoi fino alla fine in Giovanni 13,1.

Il paragrafo 87 descrive le azioni di Francesco prima della sua morte, cioè il coprirsi con sacco e l'aspersione con cenere, le ultime parole di benedizione ai fratelli e il momento della morte descritto con le parole degli Atti riguardanti il sonno pacifico nella morte del diacono Stefano, e poi la visione di un fratello speciale che godeva di non poca fama fra i fratelli (*unus autem ex discipulis eius, fama non modicum celebris*) che vede l'anima di Francesco salire in cielo secondo le immagini di Sir 50,6 e Apoc 14,14 già viste. Il dettaglio sulla fama del fratello anonimo ci mette di nuovo davanti al dilemma su quale tipo di fama possa aver avuto un tale fratello. Se era il fratello Elia, allora sarebbe stato certo famoso anche per il suo ruolo di governare l'Ordine. Ma c'era anche un altro tipo di fama di cui poteva godere, cioè la fama spirituale di essere vicino a Francesco nella sua fedeltà, e questo direzionerebbe la nostra

²⁶ GREGORIUS IX, *Is qui Ecclesiam* (22 Aprilis 1230), in *Bullarium Franciscanum*, ed. IOHANNNES HYCINTHUS SBARALEA, Tomus I, Romae 1759, 60-62: *Ecclesia ipsa nulli nisi romano pontifici sit subiecta; et vestri Ordinis caput habeatur et mater, ac in ea per fratres eiusdem Ordinis perpetuo serviat.*

attenzione ad alcuni dei fratelli della prima generazione, come Leo, Angelo, Bernardo. Purtroppo non possiamo risolvere la questione perché Celano preferisce mantenere nascosta l'identità di questo fratello. Ma la sua identità viene poi rivelata da Bernardo di Besse, che dice che era frate Giacomo²⁷.

In generale, la *Vita brevior* racconta una storia molto simile a quella della *Vita beati Francisci*, tranne per il fatto che mette molto in risalto il ruolo di frate Elia in tutta la narrazione degli episodi che circondano gli ultimi mesi di malattia fisica di Francesco, dall'episodio di Siena ad aprile fino al suo transito alla Porziuncola il 3 ottobre 1226.

Il Transito nel *Memoriale in desiderio animae* 214-217 – Testo

214. *Alla morte dell'uomo* – dice il saggio – *sono svelate tutte le sue opere* (Sir 11.29 Vg). È appunto ciò che vediamo gloriosamente compiuto nel santo. *Percorrendo* con animo pronto *la via dei comandamenti di Dio* (cf. Sal 118,32), giunse attraverso i gradi di tutte le virtù alla più alta vetta e, rifinito a regola d'arte come un oggetto in metallo duttile, sotto il martello di molteplici tribolazioni, *raggiunse il limite ultimo di ogni perfezione* (Sal 118,96).

Fu allora soprattutto che brillarono maggiormente le sue mirabili azioni, e rifulsero chiaramente alla luce della verità che tutta la sua vita era stata divina, quando, dopo aver calpestato le attrattive di questa vita mortale, se ne volò libero al cielo. Infatti, dimostrò di stimare un'infamia vivere secondo il mondo, *amò i suoi sino alla fine* (Gv 13,1), accolse la morte cantando.

Quando sentì vicini gli ultimi giorni, nei quali alla luce effimera sarebbe succeduta la *luce eterna* (cf. Is 60,19.20), mostrò con l'esempio delle sue virtù che non aveva niente in comune con il mondo. Sfinito da quella malattia così grave, che mise termine a ogni sua sofferenza, si fece deporre nudo sulla terra nuda, per essere preparato in quell'ora estrema, in cui il nemico avrebbe potuto ancora sfogare la sua ira, a lottare nudo con un avversario nudo.

In realtà aspettava intrepido il trionfo e con le mani unite stringeva *la corona di giustizia* (cf. 2Tm 4,8). Posto così in terra e spogliato della veste di sacco, *alzò come sempre il volto al cielo* (cf. Gb 11,15; Lc 18,13) e, tutto fisso con lo sguardo a quella gloria, coprì con la mano sinistra la ferita del lato destro, perché non si vedesse. Poi disse ai frati: "Io ho fatto il mio dovere; quanto spetta a voi, ve *lo insegna Cristo* (cf. Ef 4,21).

215. A tale vista, i figli proruppero in pianto dirotto e, traendo dal cuore profondi sospiri, quasi vennero meno sopraffatti dalla commozione.

Intanto, calmati in qualche modo, i singhiozzi, il suo guardiano, che aveva compreso per divina ispirazione il desiderio del santo, si alzò in fretta, prese una tonaca, i calzoni e il berretto di sacco: "Sappi – disse al padre – che questa tonaca, i calzoni e il berretto, io te li do in prestito, per santa obbedienza! E perché ti sia chiaro che non puoi vantare su di essi nessun diritto, ti tolgo ogni potere di cederli ad altri".

Il santo sentì il cuore traboccare di gioia, perché capì di aver tenuto fede sino alla fine a madonna Povertà. Aveva infatti agito in questo modo per amore della povertà, così da non avere in punto di morte neppure l'abito proprio, ma uno ricevuto in prestito da altri.

²⁷ BERNARDO DA BESSE, *Liber de Laudibus beati Francisci*, c. 1.

Aveva poi l'abitudine di portare in testa un berretto di sacco per coprire le cicatrici riportate nella cura degli occhi, mentre gli sarebbe stato necessario un copricapo di lana qualsiasi, purché fine e morbidissima.

216. Poi il santo *alzò le mani al cielo* (cf 2Cr 6,13), glorificando il suo Cristo perché poteva andare libero a lui senza impaccio di sorta. Ma per dimostrare che in tutto era perfetto imitatore di Cristo suo Dio, *amò sino alla fine* (Gv 13,1) i suoi frati e figli, che *aveva amato* fin da principio.

Fece chiamare tutti i frati presenti nella casa e, cercando di lenire il dolore che dimostravano per la sua morte, li esortò con affetto paterno all'amore di Dio. Si intrattenne a lungo sulla virtù della pazienza e sull'obbligo di osservare la povertà, raccomandando più di ogni altra norma il santo Vangelo. Poi, mentre tutti i frati gli erano attorno, *stese la sua destra* su di essi e *la pose sul capo* (cf. Gn 48,14) di ciascuno cominciando dal suo vicario. "Addio – disse – voi tutti figli miei, *vivete nel timore del Signore* (At 9,31) e conservatevi in esso sempre! E poiché si avvicina l'ora della prova e della tribolazione, beati *quelli che persevereranno* (cf Mt 10,22) in ciò che hanno intrapreso! Io infatti mi affretto verso Dio e vi affido tutti alla sua grazia". E benedisse nei presenti anche tutti i frati, *ovunque si trovassero nel mondo* (cf. 2Cor 1,12), e quanti sarebbero venuti dopo di loro *sino alla fine dei secoli* (cf. Dn 7,18).

Nessuno si usurpi questa benedizione, che impartì ai presenti per gli assenti. Come è stata riportata altrove, ha chiaramente qualche riferimento personale, ma ciò va piuttosto riferito all'ufficio.

217. Mentre i frati versavano amarissime lacrime e si lamentavano desolati, si fece portare del pane, *lo benedisse, lo spezzò* e ne diede *da mangiare* (Mt 26,26; Mc 14,22; Lc 22,19; Gv 6,53Vg) un pezzetto a ciascuno. Volle anche il libro dei Vangeli e chiese che gli leggessero il Vangelo secondo Giovanni, dal brano che inizia: *Prima della festa di Pasqua* (Gv 13,1). Si ricordava in quel momento della santissima cena che il Signore aveva celebrato con i suoi discepoli per l'ultima volta, e fece tutto questo appunto a veneranda memoria di quella cena e per mostrare quanta tenerezza di amore portasse ai frati.

Trascorse i pochi giorni che gli rimasero in un inno di lode, invitando i suoi compagni diletteggianti a lodare con lui Cristo. Egli poi, come gli fu possibile, proruppe in questo salmo: *Con la mia voce ho gridato al Signore, con la mia voce ho chiesto soccorso al Signore* (Sal 141). Invitava pure tutte le creature alla lode di Dio, e con certi versi, che aveva composto un tempo, le esortava alla lode e, andandole incontro lieto, la esortava a essere sua ospite: "Ben venga, mia sorella Morte!".

Si rivolse poi al medico: "Coraggio, fratello medico, dimmi pure che la morte è imminente: per me sarà la porta della vita!" E ai frati: "Quando mi vedrete ridotto all'estremo, deponetemi nudo sulla terra come mi avete visto ieri l'altro, e dopo che sarò morto, lasciatemi giacere così per il tempo necessario a percorrere comodamente un miglio".

Giunse infine la sua *ora* (Gv 4,23), ed essendosi compiuti in lui tutti i misteri di Cristo, se ne volò felicemente a Dio.

217a. Un frate suo discepolo, assai rinomato, vide l'anima del padre santissimo salire direttamente al cielo. Era *come una stella* (cf. Sir 50,6), ma con la grandezza della luna e lo splendore del sole, e *sorvolava la distesa delle acque* (Sal 28,3) trasportata in alto da una nuvoletta candida²⁸.

²⁸ TOMMASO DA CELANO, *Memoriale nel desiderio dell'anima*, 214-217a (FF 804-811). Edizione critica: THOMAS DE CELANO, *Memoriale*, Editio critico-synoptica duarum redactionum ad fidem codicum manuscriptorum. Curaverunt Felice Accrocca, Aleksander Horowski, Istituto storico dei Cappuccini (Subsidia scientifica franciscalia, 12), Roma 2011, cxc + 594.

Il Transito nel *Memoriale in desiderio animae* – Commento

Quando Tommaso da Celano scrisse il *Memoriale in desiderio animae* nel 1246-1247, erano passati vent'anni dal transito di Francesco. Il materiale documentario che Celano utilizzò era molto più ricco a quel tempo, essendo, come sappiamo, anche il risultato del florilegio che i tre compagni Leone, Angelo e Rufino avevano inviato al ministro generale Crescenzo da Iesi da Greccio con una lettera accompagnatoria l'11 agosto 1246, e che includeva la testimonianza di un buon numero di frati della prima generazione. Qui non entreremo nei dettagli della discussione sul destino di questo materiale documentario e sul suo uso nelle varie fonti francescane. Quello che è sicuro è che Celano ne fece buon uso per produrre il *Memoriale*.

Questo materiale documentario ha permesso a Celano di produrre un racconto diverso, o meglio un racconto più dettagliato, del passaggio di San Francesco, che non solo è ricco di dettagli, ma è chiaramente pensato per trasmettere l'idea di una celebrazione paraliturgica nel momento della morte di Francesco.

Celano comincia presentando Francesco che sopporta sofferenze fisiche e malattie con spirito di martirio e, anche in mezzo a tanta tribolazione, accoglie la Morte con gioia (*mortem cantando suscepit*). Questo potrebbe benissimo essere un riferimento al fatto che Francesco chiedeva ai fratelli di cantare le Laudi delle creature, in cui inseriva l'ultima parte riguardante *sora nostra morte corporale*.

Celano ci porta allora a notare la piccola capanna che oggi è venerata come la cappella del transito, dietro alla Porziuncola, dove Francesco giaceva a terra coperto di sacco e dando una testimonianza coraggiosa di povertà stando nudo sulla terra nuda. L'idea della nudità spirituale è molto presente nella vita di San Francesco, a partire dalla sua contemplazione del Cristo crocifisso nudo nella chiesa di San Damiano, dal suo gesto penitenziale di abbracciare il lebbroso paragonandolo a Cristo povero e nudo sulla croce, dalla rinuncia ai beni del padre davanti al vescovo di Assisi, dalla sua prima esperienza della povertà con poche vesti nell'abbazia benedettina di San Verecondo, dall'espressione di purezza di cuore nell'episodio della tentazione carnale che lo spinse a gettarsi nudo nella neve nel freddo pungente di una notte d'inverno, fino all'episodio di perfetta letizia con frate Leone.

Il tema della nudità spirituale è presente negli scritti dei Padri della Chiesa sin da San Girolamo, che parla di *nudam crucem nudus sequar* (seguendo nudo la croce nuda)²⁹. Questa idea di nudità trasmette anche il concetto di lottare contro il nemico nudo, dato che l'immagine della lotta nuda nella cultura greca antica veniva spesso applicata anche alla convinzione che il diavolo sia nudo e che Cristo lo abbia sconfitto morendo nudo sulla croce e mostrando la nudità spirituale ai suoi discepoli come arma contro il male. Celano presenta Francesco che, sebbene praticamente nudo sul terreno nudo, copre la ferita sul fianco con le mani come per proteggerla. L'immagine è quella di un uomo crocifisso che porta i segni delle stimmate e muore povero e nudo come Gesù sulla croce.

A questo punto Francesco parla ai fratelli invitandoli a scoprire il proprio modo di seguire Cristo: “Io ho fatto il mio dovere; quanto spetta a voi, ve *lo insegna Cristo* (cf. Ef 4,21)”. Parole di saggezza che si sarebbero rivelate problematiche più avanti nella storia dell'Ordine, quando i fratelli faticavano a comprendere l'*intentio Francisci* restando fedeli ai suoi ideali senza necessariamente ripetere i suoi gesti. I fratelli sono poi descritti mentre piangono davanti a quest'immagine di un uomo crocifisso. Sembra una rievocazione dell'episodio del Calvario con il discepolo amato e le donne che piangono ai piedi della croce. Considereremo anche questo atteggiamento nel caso di Donna Jacopa dei Settesoli nel *Tractatus de miraculis*, l'ultima opera di Celano.

La vista del povero e nudo corpo di Francesco sdraiato a terra nella piccola infermeria dietro alla Porziuncola commosse fino alle lacrime di compassione il “guardiano” del Santo. Sappiamo quanto Francesco volesse sempre essere sottomesso alla santa obbedienza e avere un guardiano personale che lo correggesse e lo guidasse nella sua fedeltà al Vangelo. Il guardiano del santo, che era frate Angelo da Rieti, escogitò uno stratagemma per convincere Francesco a obbedirgli e a vestirsi con un abito. Celano mostra come questo guardiano comandi a Francesco di indossare un abito che non era suo e che gli veniva prestato a condizione che non avesse il diritto di darlo a qualcun altro. Questo spinse Francesco a gioire nel restare privato di tutti i beni fino alla fine, e accettò di buon grado di essere vestito con

²⁹ FRANCO MORMANDO, “*Nudus nudum Christum sequi*”: *The Franciscans and Differing Interpretations of Male Nakedness in Fifteenth-Century Italy*, in *Fifteenth-Century Studies* Vol. 33, Woodbridge, Suffolk UK 2008, 172: Nudity became, in fact, a defining characteristic of Franciscanism, as established by St. Francis and promulgated through his first spiritual children. The public disrobing undertaken by the “Poverello” of Assisi and his community was probably meant to be a literal – than is, completely naked, or what contemporaries considered “naked” – enactment of the ancient Christian ascetic adage coined by St. Jerome that one should be “naked to follow the naked Christ” (*Nudus nudum Christum sequi*).

l'abito. Il gesto di vestirsi è considerato un segno di dignità nella Bibbia, soprattutto nell'immagine della sposa vestita con abiti splendidi per incontrare il futuro marito, come in Ezech 16,10, Sal 44 (45),15, Apoc 19,8. L'immagine è un simbolo di gloria e dignità, al contrario della nudità che rappresenta povertà e debolezza, proprio come Cristo fu spogliato dei suoi abiti in Gv 19,23. La sofferenza di Francesco doveva durare fino alla fine, visto che non aveva nemmeno una copertura morbida per testa e occhi, già messi a dura prova dal tracoma che aveva sviluppato e soprattutto dopo l'intervento non del tutto professionale del chirurgo papale all'eremo di Fonte Colombo³⁰.

Celano presenta Francesco come un vero imitatore di Cristo. Questo tema dell'imitazione di Cristo inizia a essere più presente nelle fonti successive, a partire dalla metà del XIII secolo, e viene sviluppato anche da Bonaventura nella *Legenda Maior* e soprattutto dalle fonti del XIV secolo, come il *De cognatione* di Arnald di Sarrant e il *Liber de conformitate* di Bartolomeo da Pisa, arrivando all'immagine di Francesco *quasi alter Christus*, che diventò un problema per l'Ordine francescano quando Erasmo Alberus la condannò come dottrina eretica³¹. In questa fase, però, il concetto di *imitatio Christi* riguardava più una resa spirituale delle virtù care a Cristo che una imitazione fisica di tutto ciò che Cristo fece nella sua vita.

Celano dice che Francesco confortava e consolava i fratelli con tante parole, esortandoli a osservare il Vangelo alla perfezione e a rimanere fedeli al loro ideale. Forse si tratta di un riferimento ai contenuti del *Testamento* di San Francesco, che come sappiamo è l'ultimo tra i suoi scritti, probabilmente dettato negli ultimi giorni alla Porziuncola e che esprime l'esperienza autobiografica di Francesco che ricorda i primi giorni della sua conversione e la purezza delle intenzioni dei primi fratelli che si unirono a lui.

È in questa fase che Celano presenta la parte centrale dell'episodio del transito con la benedizione di tutti i frati. Questa volta i frati sono menzionati prima di Elia, e Celano non lo nomina nemmeno, ma lo indica semplicemente come vicario di Francesco. Il motivo è ben noto, dato che nel 1247 Elia era in disgrazia per gli eventi che avevano portato alla sua caduta da ministro generale nel 1239, anche se sarebbe rientrato tra le file dell'Ordine poco prima di

³⁰ FRANCESCO M. GALASSI – ELENA VAROTTO, *Alcune considerazioni storico-mediche e paleopatologiche su San Francesco d'Assisi*. Articolo estratto dalla pagina di discussione del portale di Edizioni di Storia e Studi Sociali (www.edizionidistoria.com/discussione) 24 ottobre 2019. Lo stesso articolo cita la possibilità che San Francesco abbia contratto la lebbra: J. SCHAZLEIN – D.P. SULMASY, *The Diagnosis of St. Francis: Evidence for Leprosy*, in *Franciscan Studies* 47 (1987) 181-217.

³¹ ERASMUS ALBERUS, *Alcoranus Franciscanorum*, Geneve 1578.

morire nel 1252. Celano assume un atteggiamento molto prudente nei confronti di Elia, pur insistendo sul fatto che fu il primo a essere benedetto da Francesco. Fonti successive elaboreranno questo episodio con interpretazioni diverse, indicando in particolare il fratello Bernardo da Quintavalle come il fratello preferito che Francesco benedisse prima di morire. La prudenza e la diplomazia di Celano si vede nelle parole che usa: “Nessuno si usurpi questa benedizione, che impartì ai presenti per gli assenti. Come è stata riportata altrove, ha chiaramente qualche riferimento personale, ma ciò va piuttosto riferito all’ufficio”³².

Si nota anche un riferimento all'*ora della tribolazione* che Francesco aveva profetizzato per l'Ordine. Ancora una volta stiamo parlando di una lettura retrospettiva degli eventi, e Celano attribuisce alle labbra del fondatore morente queste parole che annunciano un periodo difficile per l'Ordine. Nel 1247 quel periodo difficile era già arrivato con la crisi che aveva portato alla caduta di Elia nel 1239 e con gli anni difficili del generalato di Crescenzo da lesi, anche se sembra che Celano mantenesse rapporti cordiali con l'anziano ministro generale, così come avevano fatto, del resto, i compagni di Francesco che avevano collaborato al suo appello per inviare le loro memorie in modo da consegnarle a Celano per comporre una biografia più dettagliata del santo, visto che la *Vita beati Francisci* era, in effetti, un *opus perfectibile*.

La paraliturgia del transito viene qui presentata in maniera più dettagliata. Il paragrafo 217 del *Memoriale* mostra Francesco che chiede ai fratelli di portare del pane, che lui rompe e distribuisce a tutti i presenti invitandoli a mangiarlo per amore reciproco e come ricordo dell’Ultima Cena di Cristo prima della sua Passione. Allo stesso tempo, chiede ai fratelli di leggergli l’episodio della lavanda dei piedi degli apostoli in Gv 13,1ss, che fa anch’esso parte del racconto dell’Ultima Cena. In nessun’altra parte delle fonti di Celano questo dettaglio è così sviluppato ed è chiaro che ne venne a conoscenza direttamente dai compagni che erano vicini a Francesco durante il momento del transito. I riferimenti eucaristici a questo gesto sono evidenti e questo paragrafo rimane una delle narrazioni più originali e significative del transito, che può essere letteralmente rivissuta in una celebrazione dello stesso evento dai fratelli.

La nota che alcuni giorni passarono prima che Francesco morisse davvero ci mostra che Celano non ha posto la paraliturgia del transito immediatamente prima della morte di Francesco.

³² RAOUL MANSELLI, *L’ultima decisione di San Francesco. Bernardo di Quintavalle e la benedizione di San Francesco morente*, in *Bullettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 78 (1967) 137-153.

Questo è un dettaglio interessante nella narrazione, perché spiega il fatto che i fratelli erano preparati per i momenti finali della vita di Francesco, e ci richiama anche l'episodio di Donna Jacoba dei Settesoli, che è ispirata a venire da Roma a visitare Francesco morente. Solo quando arrivano gli ultimi momenti Francesco viene presentato mentre recita il Salmo 142 (141),2-8 e aggiunge il saluto per accogliere sorella Morte. Un altro nuovo dettaglio sono le parole che Francesco rivolge ai suoi fratelli riguardo al suo desiderio che, dopo la sua morte, lo lasciassero di nuovo nudo sul terreno nudo per un breve periodo. Questo sembra anche implicare un riferimento alla discesa di Cristo dalla croce prima di essere preparato per la sepoltura. Francesco voleva accogliere quel momento solenne della sua vita come una nuova nascita, come un momento in cui sarebbe rimasto nudo per toccare la terra nuda che presto avrebbe ricevuto il suo corpo segnato per la gloria della risurrezione.

Il legame tra il transito di San Francesco e il mistero pasquale di Cristo è profondo nella narrazione del *Memoriale*. Questo è evidente anche nell'espressione: "*Giunse infine la sua ora* (Gv 4,23), ed essendosi compiuti in lui tutti i misteri di Cristo, se ne volò felicemente a Dio". Il riferimento all'ora di Gesù, preso dall'episodio dell'incontro con la donna samaritana ma realizzato nell'ora finale della passione, spinge Francesco a passare da questo mondo in Cristo proprio nel momento giusto, quando tutti i misteri della vita di Cristo si erano compiuti in lui, cioè quando divenne veramente conforme all'immagine di Cristo crocifisso e risorto.

L'episodio si conclude proprio come gli altri, con il riferimento all'anima di Francesco che sale in cielo come una stella, con lo splendore del sole e della luna (Sir 50,6) e viene trasportata sulla nuvola bianca di Ap 14,14 in cui il Figlio dell'uomo appare come giudice supremo del mondo alla fine dei tempi. Così, la dimensione escatologica della vita di Francesco diventa evidente come il momento culminante di questa esperienza pasquale vissuta sotto forma di paraliturgia nella preghiera, nella lettura del Vangelo, nei gesti penitenziali, nello spezzare del pane e nel vero amore per i fratelli. In questa celebrazione paraliturgica Francesco diventa davvero il *novus Adam*, il nuovo Adamo, il profeta della nuova umanità nata dal costato trafitto di Cristo crocifisso³³.

³³ ALESSANDRO MASTROMATTEO, *Francesco d'Assisi: Novus Adam. Lettura della tipologia adamitica nella Legenda Maior di Bonaventura*, in *Laurentianum* 51/3 (2010) 271-334.

L'episodio di Jacoba dei Settesoli nel *Tractatus de Miraculis beati Francisci*, 39 – Testo

Pertanto essa, tutta madida di lacrime, tratta in disparte, viene di nascosto accompagnata presso la salma, e, ponendo tra le braccia il corpo dell'amico, il vicario esclama: "Ecco, stringi da morto colui che hai amato da vivo!". Ed essa, versando cocenti lacrime sopra quel corpo, raddoppia flebili richiami e singhiozzi, e ripetendo affettuosi abbracci e baci, solleva il velo per vederlo scopertamente. Ebbene? Contempla quel prezioso vaso, in cui era stato nascosto un tesoro più prezioso, adorno di cinque perle. Ammira quelle cesellature, degne dell'ammirazione di tutto il mondo, che la mano dell'Onnipotente aveva scolpito, e così d'un tratto, piena di insolita letizia, si rianima tutta alla vista dell'amico morto³⁴.

L'episodio di Jacoba dei Settesoli nel *Tractatus de Miraculis beati Francisci*, 39 – Commento

Jacques Dalarun offre un'analisi approfondita del *Tractatus de Miraculis beati Francisci*, soprattutto per quanto riguarda la natura dei suoi contenuti e il forte legame con il *Memoriale in desiderio animae*³⁵. Qui non ci soffermeremo su questo argomento, ma commenteremo piuttosto una breve descrizione nel capitolo 6 dello stesso *Trattato*, che riguarda la visita di Donna Jacoba dei Settesoli al capezzale di San Francesco, e che Celano interpreta come un episodio miracoloso, dato che la nobile romana arrivò ad Assisi dopo aver ricevuto un'ispirazione divina e portò con sé tutte le cose necessarie per un degno funerale del suo amato padre spirituale e guida.

L'episodio si concentra solo sull'esperienza personale di Jacoba dei Settesoli, che viene gentilmente autorizzata da frate Elia, vicario del Santo, a prendere tra le braccia il corpo morto dello stigmatizzato e a contemplare il miracolo delle stimmate con gli occhi della meditazione, piangendo su di lui come un'altra Maria Maddalena e come la Vergine Maria pianse sul corpo morto del suo Figlio crocifisso. Il significato profondo di questo ritratto è quello di inserire un elemento mariano nella narrazione del transito, visto che tutti gli altri episodi che abbiamo visto parlano solo dei frati membri dell'Ordine che erano intorno a Francesco. Jacoba dei Settesoli segna l'eccezione e allo stesso tempo aggiunge un tocco femminile alla paraliturgia del transito, anche all'interno del contesto mariano della cappella della Porziuncola, dove Francesco volle morire nell'abbraccio della Vergine Maria degli Angeli. Se uniamo questo

³⁴ TOMMASO DA CELANO, *Trattato dei miracoli di San Francesco*, 39 (FF 862).

³⁵ JACQUES DALARUN, *La Malavventura di Francesco d'Assisi. Per un uso storico delle leggende francescane*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1996 [Fonti e Ricerche 10].

episodio a quello della breve sosta nel monastero di San Damiano durante la processione funebre del Santo, come raccontato dallo stesso Celano nella *Vita beati Francisci*, quando Chiara e le Povere Dame potevano vedere il loro amato fondatore attraverso la finestra della grata della comunione³⁶, abbiamo un quadro completo della fraternità che celebrava questo momento solenne come una sorta di paraliturgia del mistero pasquale della passione, morte e resurrezione di Cristo.

Conclusione

Celano sarebbe stato probabilmente confuso riguardo le varie volte in cui gli era stato chiesto di scrivere una vita di San Francesco e descrivere il suo beato transito. Dal *Tractatus de miraculis* stesso veniamo a sapere del suo dilemma interiore quando, nel 1252, doveva avere quasi sessant'anni, appena otto anni prima di morire nel 1260: "Non possiamo ogni giorno produrre cose nuove, né mutare ciò che è quadrato in rotondo, e neanche applicare alle varietà così molteplici di tanti tempi e tendenze ciò che abbiamo ricevuto come unica verità. Certo non siamo stati spinti a scrivere ciò per vanità, né ci siamo lasciati sommergere dall'istinto della nostra volontà fra tanta diversità di espressioni, ma ci estorse ciò la maniera importuna dei frati supplicanti e ancora ci condusse a portarlo a termine l'autorità dei nostri superiori"³⁷.

Le prove documentarie che Celano ha esaminato per produrre le sue varie leggende e resoconti di miracoli sono state organizzate da lui in modo da offrire un quadro il più completo possibile della veridicità degli eventi raccontati. Ma soprattutto, servivano a cercare di rappresentare la figura di Francesco d'Assisi alla luce del mistero pasquale di Cristo. Questo è molto evidente nei racconti del transito. Ecco perché l'uso di questi paragrafi di Celano è importante durante la celebrazione del transito di San Francesco, di cui quest'anno celebriamo l'ottocentesimo anniversario.

³⁶ TOMMASO DA CELANO, *Vita del beato Francesco* 116-117 (FF 523-524).

³⁷ TOMMASO DA CELANO, *Trattato dei Miracoli*, 198 (FF 1019).